



ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI



A.N.D.I.S.
Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici



A.N.F.I.S.



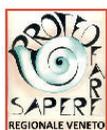
centro iniziativa democratica insegnanti



LEGAMBIENTE
SCUOLA E FORMAZIONE



Movimento di Cooperazione
Educativa



PARI OPPORTUNITÀ CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

RUOLO DELLA SCUOLA E CRISI DELLA SOCIETÀ E DELLA FAMIGLIA



Il fenomeno devastante dei femminicidi, che quasi quotidianamente sconvolgono il Paese, e i recenti stupri di gruppo da parte di alcuni adolescenti, ci inducono a delle riflessioni che desideriamo condividere con voi, alla ricerca di una possibile modalità per contrastare questa violenza.

Partiremo dalla necessità di cambiare la cultura socio-antropologica ed educativa di base, cercando anche di accennare, oltre che al maschilismo ancora imperante, alla crisi della famiglia attuale ma soprattutto alle difficoltà genitoriali e finendo con delle proposte da affidare alla Scuola.

coordinatore
Antonio Giacobbi
agiacobbi2010@libero.it

sede presso MCE
Via Guglielmo Ciardi
30174 Mestre Venezia
mce-ve@virgilio.it

Le Pari Opportunità

In Italia si è cominciato a parlare di Pari Opportunità verso la metà degli anni 80, sull'onda delle varie risoluzioni europee.

La filosofia delle PP. OO., affermatasi all'interno del paradigma culturale della complessità, offre l'occasione di coniugare il valore freddo del diritto che parla di *uguaglianza* con il valore caldo dell'appartenenza e dell'identità che parla di *differenza*, inaugurando un nuovo pensiero femminile che intreccia queste due dimensioni, superando attraverso una difficile e felice sintesi sia il *femminismo* che il *pensiero della differenza*.

Abbiamo dovuto infatti aspettare la multilogica di Edgar Morin per superare la binarietà del paradigma della linearità che ha permesso a lungo l'alternarsi delle preferenze delle donne per "l'uguaglianza del femminismo" o "per la differenza" che troviamo in Luce Irigaray e nelle filosofe italiane come la L. Muraro e A. Cavarero. Le PPOO non sono solo uno "sportello" di tipo parasindacale in difesa delle donne e dei loro diritti, o un cenacolo di donne dove compiacersi dell'emancipazione raggiunta, ma consistono in una vera e propria **rivoluzione culturale** che rende consapevoli uomini e donne del maschilismo ancora dominante e della necessità di una radicale trasformazione.

È necessaria una "nuova progettualità di vita che poggi sulla corresponsabilità tra i generi" e possa educare a:

- superamento degli stereotipi;
- lotta al dogmatismo e a tutte le discriminazioni;
- valorizzazione dell'alterità;
- convinzione che diversità e pluralismo sono una ricchezza non un intralcio da eliminare.

Derive sociali (comunità dis-educante)

Per poter raggiungere questi obiettivi dobbiamo tener conto della crisi sociale che stiamo attraversando. Dopo un trentennio di neoliberalismo sempre più spinto, che ha dato fiato al *pensiero unico* del mercato e del profitto, con la conseguente preponderanza dell'*avere* sull'*essere*, registriamo un acuirsi dell'individualismo che dà origine a soggetti senza passione¹ e a un depotenziamento dell'empatia e della capacità di ascolto dell'altro.

Si assiste inoltre a una recrudescenza del *sessismo*, anche tra i giovani, con la conseguente affermazione inaspettata degli stereotipi duri a morire, e ad un aumento dell'intolleranza, del razzismo e dell'omofobia. Aggiungiamo un narcisismo dilagante che porta con sé troppa importanza data all'*apparire*. Si evidenzia anche il *deficit di etica pubblica*, la mancanza di rispetto delle regole e l'*aver sdoganato*, senza pudore, il sentire più becero e cinico rilevato nei *social*, che denota un contagio tossico nei giovani già dalla preadolescenza. Tutto questo, che indica la crisi della società dal punto di vista socio-etico-culturale, si riverbera nella famiglia, cellula fondamentale della società.

Famiglie oggi

Il plurale è d'obbligo, per la positiva presenza di una pluralità di modelli famigliari: le "famiglie arcobaleno", quelle sempre più frequenti monoparentali o allargate, e perché il concetto di famiglia sta subendo un po' alla volta una trasformazione profonda.

Alcuni fenomeni caratterizzanti le famiglie sono: il numero sempre più basso di figli, spesso nati da coppie in età avanzata; la difficoltà a trovare lavoro per i giovani e, dunque, talvolta l'abbandono, o la procrastinazione, del progetto di realizzare una famiglia; l'ulteriore impoverimento delle classi sociali più disagiate.

Genitori oggi

Se, da una parte, si rileva la presenza di modelli di genitorialità dialogante tesi a far elaborare le regole piuttosto che a imporle, con un approccio equilibrato tra promozione dell'autoefficacia e acquisizione del senso del limite si rileva anche un certo disorientamento e l'adozione frequente di atteggiamenti troppo permissivi. Il fenomeno della denatalità e una dimensione della genitorialità molto più affettiva che normativa, danno spesso origine all'iperprotezione dei figli, che sovente si

1. Pulcini E., *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*. Bollati Boringhieri, 2001

presenta con modalità esagerate e/o, addirittura aggressive verso chi osa, in qualche modo, sottolineare eventuali loro mancanze. Troppi genitori cercando, spesso in modo maldestro, di *far felici i figli*:

- non sono in grado di dire un “no” netto, argomentato, sereno e solido, di fronte alla fase dell’opposizione del bambino che si rifiuta di *satellizzarsi*, soddisfacendo tutte le sue richieste;
- *anticipano i suoi desideri* impedendo che impari a dilazionare nel tempo il realizzarsi di qualcosa di agognato;
- *evitano le frustrazioni* invece di aiutarlo a rielaborarle e ricavarne autostima per essere riuscito a farlo;
- *aggirano gli ostacoli* invece di incoraggiarlo ad attraversarli e a provare l’*autoefficacia*;
- lo trattengono sul *principio del piacere* invece di aiutarlo a crescere verso quello di *realtà*.

Superamento degli stereotipi

Gli stereotipi consistono in **generalizzazioni improprie e semplificazioni arbitrarie**. Costituiscono processi di economia cognitiva e si assorbono attraverso una cultura antropologica profonda. Quando contengono implicazioni emotive diventano *pregiudizi* e spesso sfociano in credenze dicotomizzanti ascrivibili a *buono/cattivo, amico/nemico*.

Queste categorizzazioni sono alla base di uno stile cognitivo manicheo, che non tollera ambiguità cognitive - ineludibili all’interno di una sana ricerca di categorizzazione del mondo che sia curiosa, solida e serena- e che presenta rigidità di pensiero e chiusura a nuove informazioni che possono intaccare le “certezze assolute”.

Gli stereotipi di genere erano (e in parte sono ancora):

- UOMO = LOGOS, razionalità, iniziativa, protagonismo, decisionalità, competitività, forza (non solo fisica), aggressività, machismo, ecc.
- DONNA = EROS, sentimento, emotività, dolcezza, sensibilità, adattamento, remissività, accettazione, sottomissione, ecc.

Oggi i ruoli sociali sono cambiati, la donna da decenni si è emancipata attraverso il lavoro, riscatandosi da rapporti di sudditanza per mezzo di una nuova autonomia economica e psicologica. Per prima ha “contaminato” gli stereotipi scoprendo che è in grado anche lei di assumere iniziative, prendere decisioni, saper argomentare e pensare con la propria testa, avere una grande forza d’animo, saper affermarsi nel lavoro, esser in grado di vivere autonomamente. In questo modo **l’uomo ha perso il potere sull’universo femminile**. Oggi ci aspettiamo che anche l’uomo contami lo stereotipo maschile mettendosi in contatto con la sua parte tenera, aspetto che oggi compare spessissimo nei giovani padri. E non dimentichiamo che gli uomini più sensibili chiedono anche loro le PPOO, soprattutto per quanto attiene le cosiddette “intelligenze personali” (intrapersonale e interpersonale) che ha individuato Gardner² nel noto testo sulle Intelligenze multiple.

Scuola e proposte operative

E la scuola di fronte a questa situazione? La scuola ha un ruolo cruciale. L’educazione alle pari opportunità, il contrasto alla violenza di genere sono strettamente legati ad uno dei compiti che le sono affidati: formare bambini/e, ragazzi/ragazze, educarli attraverso l’istruzione a diventare ed essere uomini e donne, cittadini consapevoli ed attivi.

A questo proposito molto chiaro è il **comma 16** (legge 107/2015 art.1) :*“Il piano triennale dell’offerta formativa assicura l’attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l’educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall’articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013, n.93” o “legge contro il femminicidio.”* È un compito indubbiamente complesso, ma ineludibile. Come realizzarlo?

È necessario, innanzitutto, che l’educazione alle pari opportunità, sia trasversale ed integrata al fare scuola quotidiano sia negli aspetti riguardanti gli apprendimenti e i linguaggi delle discipline che negli aspetti organizzativi, quali l’articolazione dei tempi, la vita di relazione, le attività, la parteci-

2. Gardner H., *Formae Mentis*, Feltrinelli, Milano, 1987

pazione delle famiglie. Del resto, perseguendo la scuola la mission di formare uomini e donne consapevoli e partecipi dei contesti relazionali e sociali, questa trasversalità dovrebbe essere assunta per tutti gli aspetti educativi. Il rischio è che spesso si confinino alcuni nuclei fondanti, quali l'educazione all'affettività ed alla relazionalità, l'educazione sessuale o l'educazione civica, ecc. in un monte ore articolato in lezioni che, da sole e separate dal resto dei percorsi curricolari, poco incidono realmente sulla formazione. Un altro rischio è la delega totale agli esperti abdicando in qualche modo ad un compito fondamentale. Certamente la collaborazione con l'extra-scuola, e in particolare con il territorio e le Associazioni che si occupano del tema, è fondamentale nel contesto dell'autonomia scolastica, ma la regia del piano dell'offerta formativa deve restare alla scuola. Centrale diventa anche il superamento di una didattica basata solo o prevalentemente su metodologie trasmissive e frontali per l'adozione di modalità costruttiviste e cooperative in cui il protagonismo attivo di bambini/e, ragazzi/e, il lavoro di gruppo, la classe come comunità solidale siano al centro del fare scuola quotidiano.

Per realizzare tutto questo è chiaro che, oltre ad una professionalità docente con solide basi formative iniziali, è fondamentale la continua "manutenzione" attraverso la formazione permanente delle proprie competenze non solo didattiche e disciplinari, ma psico-pedagogiche, relazionali, emotive, comunicative, auto-valutative e di autopercezione. Rispetto all'educazione alle pari opportunità, ad esempio, sono necessarie, innanzitutto, la consapevolezza ed il superamento dei propri stereotipi di genere. Fin da quando i/le bambini/ e sono molto piccoli e durante tutto il loro percorso di crescita, gli atteggiamenti, la comunicazione verbale e non, le aspettative di educatori ed insegnanti hanno un'influenza notevole sul loro progressivo costruirsi come identità.

In questo processo evolutivo verso il diventare uomini e donne, possiamo individuare alcune priorità.

● **L'alfabetizzazione emotiva e l'educazione affettiva e sentimentale.** Compito della scuola è promuovere la consapevolezza ed il riconoscimento di emozioni e sentimenti al di là degli stereotipi, favorire la loro espressione e il loro prendersene cura. Molte sono le possibilità di intreccio con gli apprendimenti disciplinari, ad es. le storie, i testi letterari, l'autobiografia costituiscono un interessante filone che favorisce sia la proiezione dei vissuti emotivi che la riflessione e il decentramento.

● **L'educazione all'empatia,** il decentrarsi da sé per provare a mettersi nei panni degli altri. L'empatia si impara e la scuola può fare molto per favorirla predisponendo momenti ricorrenti di ascolto reciproco, di immedesimazione in situazioni, di scambio e confronto, di riconoscimento e valorizzazione delle diversità ed anche, ad es., attraverso il linguaggio teatrale che può essere un buon mediatore anche rispetto agli apprendimenti disciplinari.

● **L'educazione alla cura,** aspetto trasversale allo sviluppo umano. Spesso è presente l'idea stereotipata che la cura, soprattutto per quanto riguarda l'ambito relazionale, riguardi e competa soprattutto alle bambine/ragazze/donne e molto meno ai maschi. Per realizzarci appieno come uomini e donne abbiamo bisogno tutti/e non solo di ricevere cura, ma di prenderci cura e di imparare ad avere cura di noi stessi, delle persone, delle relazioni, delle cose, del mondo intorno. Anche in questo molto può fare la scuola per promuovere il superamento degli stereotipi: abituando fin da molto piccoli anche i bambini e non solo le bambine a prendersi cura di sé, degli ambienti, degli spazi, dei materiali, utilizzando modalità cooperative e partecipative, educando alla responsabilità ed al rispetto sperimentandoli quotidianamente nella vita della classe.

Accompagnare i genitori

Infine, compito non facile ma importante, la scuola potrebbe accompagnare i genitori verso l'assunzione di una genitorialità consapevole. A partire dal primo incontro di padri e madri con i servizi educativi 0-3, ed in seguito nella scuola dell'infanzia e nei successivi gradi di istruzione, attraverso i colloqui, le assemblee, i momenti di partecipazione alla vita della scuola, gli incontri su tematiche, ecc. si possono attivare processi coevolutivi scuola/famiglia nella consapevolezza della delicata ma necessaria compartecipazione ai processi educativi.

Di fronte all'emergenza legata ai frequenti drammatici episodi di violenza di genere riteniamo che per la scuola questi impegni siano ineludibili.